

Evaluation Only. Created with Aspose.Words. Copyright 2003-2021 Aspose Pty Ltd.

**SCUOLA ESTIVA DI SVILUPPO LOCALE  
“SEBASTIANO BRUSCO”  
UNDICESIMA EDIZIONE**

**La valutazione dei progetti integrati di filiera nel periodo 2007-2013**

Introduzione

A distanza di un decennio dall'introduzione della progettazione integrata di filiera nei Programmi di sviluppo rurale è ancora difficile trovare una riflessione puntuale sui risultati dello strumento di intervento. Le analisi valutative prodotte sono poche e parziali, poiché focalizzate su domande di valutazione che tendono a mettere in evidenza la capacità dello strumento di affrontare il problema della frammentazione del settore agricolo a scapito di analisi puntuali sul valore aggiunto dell'integrazione e sul generale impatto che uno strumento simile può avere sul settore agroalimentare.

La Rete rurale nazionale, nel ruolo di accompagnamento ai processi di attuazione della politica di sviluppo rurale, ha analizzato i processi di attuazione della progettazione integrata di filiera, sintetizzato i risultati delle valutazioni e avviato studi pilota per le analisi di efficacia di tale intervento. Il presente lavoro è una riflessione ragionata che tiene conto del materiale prodotto e delle analisi sul tema presenti in letteratura. Nello stesso tempo vuole raccontare genesi ed evoluzione di questa tipologia d'intervento, soprattutto in relazione ad una riforma della politica di sviluppo rurale sembra volere affidarsi a strumenti di tal natura ritenendoli adatti ad accompagnare strategie di sviluppo inclusive e sostenibili. La proposta di regolamento per la PAC post 2020 prevede, infatti, una misura specifica (Cooperazione) tesa ad incentivare l'integrazione e la collaborazione tra gli attori del settore agricolo e di questi con il territorio in cui operano. Una sfida importante, tesa a rafforzare la competitività del settore, attraverso processi di innovazione generalizzata delle dinamiche produttive ed organizzative, con attenzione particolare ai temi della sostenibilità e dell'inclusione socio-economica.

La progettazione integrata di filiera

I primi tentativi di adottare uno strumento che permettesse di intervenire sulla filiera agroalimentare con l'obiettivo di riorganizzarne il funzionamento, si possono far risalire al periodo di programmazione 2000-2006, cioè ad una stagione programmatica che sperimenta approcci tesi ad incidere su interi sistemi socio-economici attraverso strategie capaci di agire contemporaneamente su più problematiche. Si agisce in una logica di sviluppo collettivo con strumenti differenti: a livello comunitario con le iniziative URBAN e LEADER, a livello nazionale con i patti territoriali, i contratti di programma, i progetti integrati territoriali dei Programmi Operativi Regionali (POR 2000-2006). In questo contesto, matura l'idea che anche l'intervento per il settore agricolo debba dotarsi di strumenti complessi a favore dello sviluppo di specifici sistemi produttivi, non solo a favore delle singole imprese. Quasi tutte le Regioni dell'Italia meridionale, nell'ambito dei POR, propongono i Progetti integrati di filiera a queste, nel 2005, si aggiunge l'Umbria che prevede nel PSR uno

**Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

strumento analogo. Tra luci ed ombra l'esperienza si è dimostrata interessante, nonostante abbia portato risultati concreti solo nell'esperienza calabrese e in quella umbra, mentre le altre Regioni hanno abbandonato l'approccio integrato soprattutto per le difficoltà incontrate nei processi di attuazione.

Sulla scorta delle esperienze pregresse e facendo leva su una serie di elementi teorici maturati in contesto di generale ripensamento dell'intervento pubblico mirato a rendere sempre più efficaci le politiche pubbliche legate allo sviluppo rurale, il Piano Strategico Nazionale (PSN<sup>1</sup>) a supporto dei PSR 2007-2013<sup>2</sup> individua nell'approccio integrato (aziendale, settoriale o territoriale) uno strumento strategico di intervento a sostegno della competitività settoriale dei Programmi di sviluppo rurale regionali. L'integrazione delle diverse misure del PSR in un progetto integrato deve rispondere alle esigenze delle imprese e dei territori, non costituire una mera alternativa all'approccio per singola domanda di finanziamento, garantire l'efficacia dell'intervento pubblico e creare condizioni di contesto che favoriscano il successo delle iniziative. Partendo da questi obiettivi, il PSN ha previsto che i progetti integrati dovessero basarsi su una procedura di gestione che rispettasse il principio dell'integrazione degli interventi e dei beneficiari. Le modalità operative dello strumento vengono demandate ai Programmi di sviluppo rurale regionali (PSR). La metà dei programmi regionali decide di adottare lo strumento a cui è destinato circa un miliardo di euro (il 5% delle risorse dei PSR 2007-2013).

Nell'accezione introdotta da PSN, i PIF sono uno strumento atto a garantire:

- Un approccio di intervento multisettoriale che coinvolge tutti gli attori di una filiera
- Il rafforzamento delle prassi partenariali, il consolidamento delle relazioni e rafforzamento del capitale sociale
- Il miglioramento dell'offerta di beni collettivi
- Equità nei rapporti interni alla filiera e in quelli esterni con i soggetti a monte e a valle della filiera.

Per il programmatore regionale la progettazione integrata si è tradotta in uno strumento di cooperazione tra soggetti che operano lungo la filiera. Il concetto di filiera, in questo contesto, ha assunto una definizione *neutra* e *ampia* attenta più ai risultati in termini di prassi organizzativa della filiera che all'obiettivo stesso dell'integrazione. Per filiera si è inteso l'insieme di attività che concorrono alla produzione, distribuzione, commercializzazione e fornitura di un prodotto agroalimentare strettamente interconnesse dalla fitta rete di relazioni tra gli operatori economici, sociali e istituzionali presenti nel sistema produttivo di riferimento (D'Alessio, 2010). Le Regioni hanno adattato lo strumento alle caratteristiche del sistema agroalimentare regionale privilegiando a seconda delle esigenze filiere corte, lunghe, mono o pluri prodotto, orizzontali, interprofessionali, territoriali.

La progettazione integrata si presenta come metodo, poiché non ha una propria autonomia finanziaria ma attinge a misure o pacchetti di misure dei programmi, nello stesso tempo favorisce l'integrazione tra soggetti differenti finalizzando ad un obiettivo comune la progettazione individuale

<sup>1</sup> Al fine di meglio affrontare le problematiche del settore agricolo e delle aree rurali attraverso politiche mirate all'efficacia dell'intervento il PSN ha previsto, accanto al Leader, l'utilizzo di due tipologie di azioni integrate che possono riferirsi sia a misure di un singolo Asse, sia ad una combinazione di misure di Assi diversi, ovvero i) pacchetti di misure per le aziende e ii) progetti integrati territoriali o di filiera.

<sup>2</sup> Il Regolamento (CE) n. 1698/2005 e gli Orientamenti Strategici Comunitari, anche se non sempre con estrema chiarezza, sostengono fortemente approcci di intervento fondati sul concetto di integrazione di strumenti, di comparti produttivi, di soggetti e di territori.

**Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

è, così come lo definisce Cremaschi (2001), uno “strumento dal contenuto morfogenetico poiché consente il cambiamento evolutivo pur mantenendo l’identità strutturale” del settore o territorio di riferimento. Infatti, in termini operativi il progetto di filiera propone una strategia unitaria a cui fanno capo una serie di domande individuali a cui va il singolo finanziamento.

Gli elementi centrali della progettazione integrata di filiera sono, pur tra le differenti connotazioni regionali, i seguenti:

- Condivisione di una strategia comune e costituzione di un partenariato (*corporate governance*) rappresentativo degli interessi dei soggetti aderenti,
- Individuazione di un soggetto capofila
- Definizione di accordi tra partner, in particolare di quelli di conferimento
- Precisi impegni e responsabilità dei singoli rispetto alle attività previste dal progetto
- Delega di funzioni al partenariato e/o al soggetto capofila del progetto.

Elementi comuni che hanno l’obiettivo di innescare l’integrazione attraverso pratiche che facilitano il processo aggregante, stimolano la cooperazione tra gli attori e portano alla condivisione della strategia di azione.

#### **I risultati della progettazione integrata di filiera 2007-2013**



La progettazione integrata di filiera è stata attivata in 14 Regioni (tabella 1). I PIF attivati sono stati 376 per un finanziamento complessivo di oltre un miliardo di euro e con il coinvolgimento nei partenariati di oltre 12.5000 imprese.

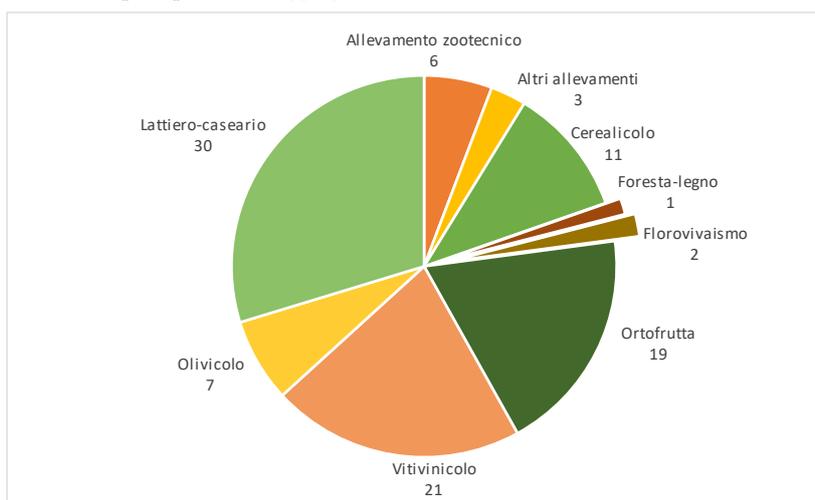
Tabella 1 – I numeri della progettazione integrata di filiera 2007-2013

Regioni	Risorse PIF	PIF/PSR	Progetti approvati e finanziati	Risorse impegnate	Risorse impegnate/risorse previste
Basilicata	90.000.000	13%	14	78.172.852	87%
Calabria	72.609.960	7%	33	50.685.069	70%
Campania	168.000.000	9%	7	35.790.575	21%
Emilia Romagna	161.786.299	15%	121	106.705.257	66%
Friuli Venezia Giulia	23.626.000	9%	39	38.541.639	163%
Lazio	44.996.021	6%	18	38.691.252	86%
Liguria	7.500.000	3%	1	2.976.500	40%
Lombardia	61.606.179	6%	5	53.672.690	87%
Marche	33.500.000	7%	8	15.135.654	28%
Puglia	191.308.000	12%	58	222.897.260	117%
Sicilia	25.000.000	1%	4	12.587.625	50%
Toscana	45.000.000	5%	29	45.298.944	101%
Umbria	22.473.185	3%	2	22.361.810	100%
Veneto	95.500.000	9%	37	79.601.746	83%
<b>Totale</b>	<b>1.042.905.644</b>	<b>7%</b>	<b>376</b>	<b>803.118.873</b>	<b>75%</b>

A seconda delle dinamiche agricole regionali e, soprattutto, delle regole di accesso imposte dalle singole regioni i progetti hanno assunto caratterizzazioni differenti in termini di settori coinvolti, di tipologie di impresa e di misure attuate.

Il 30% dei PIF ha interessato il settore lattiero-caseario, seguono il settore vitivinicolo con il 21% dei progetti e l'ortofrutta con il 19% (figura 1). I settori meglio organizzati dell'agricoltura italiana sono quelli che hanno registrato una maggiore propensione a servirsi di questa tipologia di interventi proposta dal PSR.

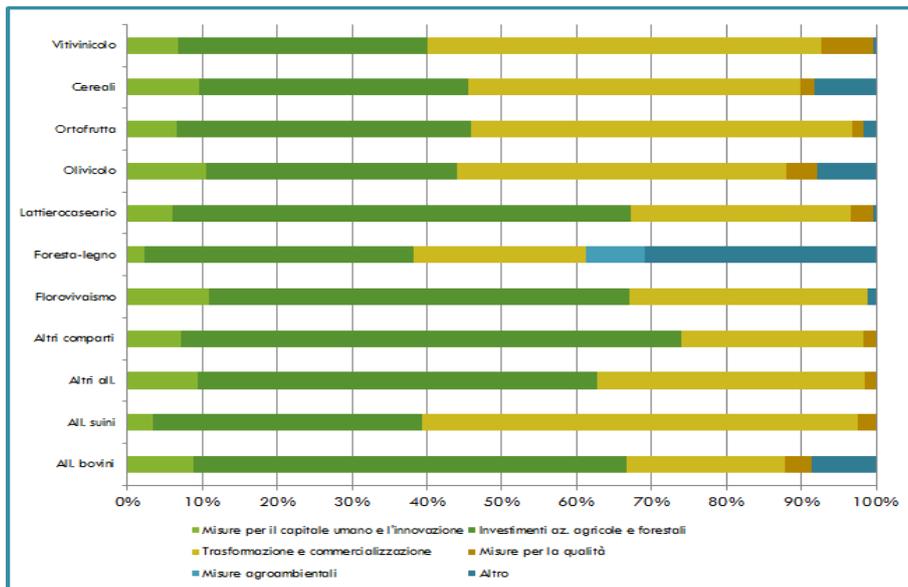
Figura 1 - I comparti produttivi aggregati dai PIF nei PSR 2007-2013 (valori in %)



Fonte: elaborazioni degli autori su dati PSR 2007-2013

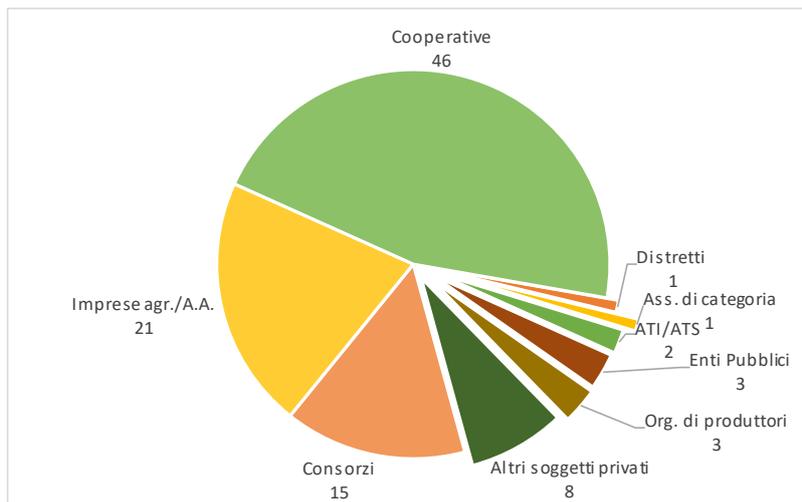
La figura 2 illustra le tipologie di misure attuate a seconda dei settori di intervento. I settori più competitivi (ortofrutta, vitivinicolo) sono quelli che nella strategia hanno inserito più azioni volte all'innovazione rispetto agli altri settori che hanno, invece, attivato soprattutto misure di rinnovamento e adeguamento delle strutture produttive.

Figura 2 – Le misure attivate dai PIF per comparto produttivo



L'88% dei beneficiari e' rappresentato da imprese agricole, mentre i soggetti capofila del partenariato, ossia il soggetto cui viene delegata una parte delle funzioni amministrative dell'attività progettuale tende ad indentificarsi con soggetti aggregati principalmente cooperative (figura 3).

**Figura 3 - Il partenariato di filiera: i soggetti capofila (valori in %)**



Fonte: elaborazioni degli autori su dati PSR 2007-2013

### La governance della progettazione integrata di filiera: il ruolo del partenariato

Rispetto alle tradizionali procedure di finanziamento, le azioni integrate hanno come elemento distintivo la condivisione delle strategie di intervento da parte di un partenariato rappresentativo degli interessi e degli obiettivi di una pluralità di soggetti. Come indicato da Gulisano e Marciànò (2008), attraverso il partenariato si rendono disponibili le informazioni e le risorse, permettendo agli attori coinvolti un migliore impiego delle proprie, sia in termini finanziari sia di competenze e mezzi impiegati, raggiungendo così i singoli obiettivi, che in linea teorica coincidono con quelli di sviluppo del progetto di filiera. In altri termini, il soggetto attuatore si identifica il modello di governance alla base del progetto rappresentando, al contempo, gli interessi delle filiere e dei territori ma anche l'interfaccia con la Pubblica Amministrazione.

I soggetti che si aggregano per dar vita ad un PIF sono innanzitutto imprenditori agricoli singoli o associati. Gli obiettivi della progettazione integrata di filiera sono di natura imprenditoriale, è pertanto normale che il nucleo portante sia formato da imprese che attraverso lo strumento tentano di razionalizzare i propri rapporti e avviano una strategia di sviluppo comune. È altrettanto naturale che l'idea di presentare un progetto comune nasca tra soggetti che normalmente collaborano tra di loro. Tale aspetto è probabilmente uno dei più significativi della politica di integrazione attuata attraverso i PIF in quanto consente ai produttori agricoli, nella duplice veste di beneficiari e partner del progetto, di recuperare potere di mercato lungo la filiera. Ma, poiché, la filiera per sua definizione non si esaurisce nelle fasi di produzione agroalimentare, risulta opportuno coinvolgere, per il raggiungimento degli obiettivi del progetto, tutta una serie di attori le cui attività non sono strettamente identificabili come primarie. Tuttavia, associazioni e consorzi rappresentano appena il 5% dei beneficiari, così come residuali appaiono enti di ricerca, enti pubblici e le altre tipologie d'impresa.

L'esame dei dati sulla composizione e gli attori coinvolti mostra una certa capacità dei PIF nel promuovere una più equa redistribuzione del valore aggiunto agricolo tra i diversi segmenti delle filiere agroalimentari.

**Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

La progettazione integrata di filiera tende ad essere organizzata secondo le specifiche esigenze delle agricolture regionali. Nelle Regioni padane (Lombardia e Emilia-Romagna) i PIF vedono come protagonisti soggetti già organizzati come cooperative, consorzi se non anche Organizzazioni di produttori (OP) e loro associazioni (AOP); i progetti coinvolgono numerosi soggetti dell'intera filiera, hanno una dimensione finanziaria medio-grande, prevedono soprattutto l'ammodernamento delle strutture produttive.

Nelle Regioni dell'Italia centro-meridionale (Marche, Toscana, Lazio, Abruzzo, Basilicata, Sardegna) e in quelle del nord-est (Friuli-Venezia Giulia) spesso i PIF sono il motore per la creazione di partenariati che hanno una spiccata vocazione territoriale, le dimensioni progettuali sono più contenute sia in termini di aderenti sia di dotazione finanziaria, i progetti tendono ad esplorare nuovi percorsi di crescita.

L'analisi svolta ha portato all'identificazione di due modelli di aggregazione (Tarangioli, 2015) in cui le funzioni della cooperazione si modellano sulle caratteristiche territoriali e settoriali dell'agricoltura regionale. Da un lato troviamo compagini partenariali con un'accezione prettamente "imprenditoriale" di cui fanno parte essenzialmente imprese e, qualora il PIF preveda l'attivazione della misura per l'innovazione (misura 124 del PSR 2007-2013), Enti di ricerca, consulenti e formatori. Questi partenariati nella maggior parte dei casi sono preesistenti alla presentazione del PIF, al massimo si modificano (evolvono) rispetto alle esigenze del bando per l'accesso ai finanziamenti. Il PIF si traduce in occasione per consolidare i rapporti economici tra gli attori in senso orizzontale, cioè all'interno del processo produttivo. Gli stessi obiettivi del progetto sono dettati dai rapporti preesistenti tra i soggetti coinvolti. In questo senso favoriscono l'introduzione di innovazione, tendono a favorire la trasparenza delle transazioni e delle relazioni commerciali, la stipula di accordi (contratti) tra partner, tendono a razionalizzare la distribuzione del valore aggiunto lungo la filiera.

I partenariati imprenditoriali sembrano privilegiare l'individuazione, come soggetto capofila, di un'impresa Leader a cui si delegano numerose funzioni operative. L'analisi ha anche evidenziato come questa tipologia di partenariati è più attivo nei settori ortofrutticolo, lattiero-caseario e florovivaistico, ossia nei settori meglio organizzati dell'agricoltura italiana. Per questi partenariati il PIF è un terreno di apprendimento per diffondere pratiche collaborative e modalità integrate di progettazione, contribuendo ad attivare la rete intorno a progetti innovativi o consolidare legami già esistenti (Buscemi, 2017).

L'esempio di partenariato imprenditoriale è ben descritto dal PIF "Cereali di qualità" nato con il PSR Marche 2007-2013. Il PIF è presentato da 5 cooperative operanti nel settore dei cereali biologici (rappresentanti 240 imprese, il 90% delle quali agricole) e quattro enti di ricerca (l'Università di Urbino e il Politecnico delle Marche, il CREA e il Cermis). Il partenariato, prettamente incentrato sulla filiera ha interloquito solo parzialmente con soggetti terzi, gli Enti di ricerca, appunto e, per rafforzare gli scopi mutualistici propri dei soggetti proponenti, con alcuni Istituti di credito locali.

Il progetto prevede interventi strutturali, accompagnati da attività di formazione ed interventi per la qualità. L'idea di partenza del PIF è superare la concorrenzialità interne al sistema e trovare nuovi sbocchi di mercato, pertanto la strategia di intervento si focalizza su un processo di innovazione produttiva e di miglioramento della qualità dei prodotti.

In termini di risultati, l'aggregazione sembra aver impattato positivamente sull'intera filiera, razionalizzando i rapporti tra soggetti prima concorrenti, portando ad un miglioramento delle condizioni contrattuali per tutti i soggetti conferitori, favorendo l'innovazione sia in termini

**Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

Commento [st1]: da riportare in uno specifico box

agronomici sia riguardo la lavorazione e la commercializzazione dei prodotti, facendo registrare un aumento di fatturato per tutti i soci nonostante gli andamenti del settore cerealicolo nel suo complesso (Zeza, 2016).

Il secondo modello aggregativo è definibile “misto”. In questo caso le coalizioni oltre ad essere formate da imprese includono soggetti amministrativi, istituzioni locali, enti di ricerca e formazione, associazioni e tutti quegli attori che possono accompagnare la strategia di sviluppo che si intende attivare. Questa tipologia di aggregazione nasce proprio grazie all’opportunità di finanziamento e sperimenta modelli di governance settoriali particolarmente innovativi vista la natura dei partner che coinvolge e le modalità con cui opera. Il partenariato “misto” delega alla compagine di riferimento anche la funzione di progettazione della strategia, il cui valore va ben oltre un intervento strettamente settoriale per coinvolgere in maniera ampia l’intero territorio in cui agisce.

In questo contesto assume rilievo il ruolo che i singoli partner sono chiamati a svolgere, in quanto l’obiettivo progettuale è solo un tassello di un esercizio partecipativo più ampio finalizzato a sperimentare nuovi approcci di governance. Pertanto, i partner sono di volta in volta:

- protagonisti del progetto. E’ il ruolo assunto dalle imprese coinvolte (agricole, agroalimentari, funzionali al progetto), il sistema della conoscenza che accompagna l’introduzione delle prassi operative previste dal progetto, altri soggetti del territorio che pur non percependo il finanziamento previsto dal PIF supportano la strategia di azione.
- garanti, coloro che creano le condizioni per la costituzione del partenariato e accompagnano la realizzazione del progetto: enti pubblici e enti locali, organizzazioni di categoria, associazioni professionali, sindacati, istituti di credito.
- facilitatori, coloro che mettono a disposizione del partenariato e del progetto competenze, conoscenze, informazioni: enti pubblici e locali (o altri gruppi già operanti sul territorio come per esempio i gruppi di azione locale del Leader), organizzazioni no profit, enti regionali per lo sviluppo agricolo, ecc.

Il partenariato misto tende a caratterizzarsi per una partecipazione ampia che lega interessi di sviluppo settoriale a quelli di sviluppo locale. L’obiettivo è la creazione delle relazioni di filiera o il consolidamento di relazioni deboli, sporadiche. Spesso sopperisce al fallimento di progettazione precedenti. Dal punto di vista organizzativo, il soggetto leader tende ad essere un soggetto terzo e non direttamente beneficiario del progetto (un Ente locale o pubblico oppure lo stesso partenariato che si costituisce giuridicamente). Questi partenariati nascono in contesti deboli e caratterizzano settori non commodities: foresta-legno, zootecnia, olio, prodotti di nicchia o panieri di prodotti.

In generale, la funzione del partenariato è anche quella di facilitatore nell’accesso al finanziamento e nella realizzazione del progetto. Garantisce, infatti, una intermediazione nei rapporti con le Istituzioni locali, esercitando un ruolo di sussidiarietà e di vicinanza con il territorio, cosa che la singola azienda difficilmente riesce a fare. Da quest’ultimo fattore dipende anche il ruolo decisionale che viene “delegato” al partenariato rispetto alle attività di animazione e attuazione del PIF.

Un esempio di progetto di filiera che attiva un partenariato misto con una spiccata vocazione territoriale è quello del PIF “Fico essiccato del Cosentino”.

L’antica tradizione di essiccare i fichi prodotti nell’alto Cosentino rischiava di essere relegata ad una nicchia di impresa familiare, mentre gli artigiani dolciari locali ricorrevano a prodotti di altre Regioni italiane. Con la programmazione dei Fondi strutturali 1994-99 si inizia a pensare ad un percorso di valorizzazione della coltura che prende realmente avvio, prima con un percorso di valorizzazione in ambito Leader, sperimentato dal GAL dell’area, e poi con un progetto integrato di filiera del POR 2000-2006. La programmazione 2007-2013 finanzia un nuovo progetto integrato alla compagine, che

**Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

nel frattempo avvia anche un percorso di riconoscimento per la DOP e quindi di costituzione di un Consorzio di tutela.

Il PIF ha ottenuto 27 milioni di finanziamento pubblico, le imprese finanziate sono state 263. In termini di risultati l'area ha registrato il 10% di insediamenti di giovani agricoltori che hanno incentrato la propria impresa sulla produzione di fichi. La superficie arborea è cresciuta di 300 ha, mentre il fatturato degli operatori ha registrato aumenti pari al 100%.

Quello del PIF è un processo che nasce dal basso, vede una forte azione facilitazione da parte del GAL. Il coinvolgimento è ampio: imprenditori agricoli e agroalimentari, industria dolciaria, sevizi, enti di ricerca, istituzioni locali. L'azione congiunta è capace di strutturare il partenariato, di cogliere le opportunità disponibili e di consolidarsi nel tempo evolvendo a seconda delle esigenze. La competitività di questo territorio e di questa filiera è frutto della capacità di attivare e gestire con efficacia l'interdipendenza tra interno e esterno, tra rete di attori locali e sovralocali con il risultato di trasformare le risorse in valore condiviso e riconosciuto anche al di fuori dell'ambito territoriale (Verrascina, 2015).

Commento [st2]: box a parte

#### **Alcune considerazioni di sintesi sulla progettazione integrata di filiera**

Non esiste un prototipo di progetto integrato, le condizioni che portano alla nascita della coalizione e alla presentazione del progetto sono varie. Grazie al PIF, però, alcuni settori trovano la capacità di attivare risorse e scommettere sulle potenzialità di sviluppo di un comparto produttivo. I PIF diventano il motore per avviare nuove forme di governance settoriale, dove non esistono processi collaborativi tra attori della filiera e con i soggetti a monte a valle della stessa o di innovazione dei rapporti, dove questi preesistevano al progetto.

Per quanto riguarda i risultati dei PIF, sono stati registrati numerosi fallimenti, in parte attribuibili anche al complesso percorso di attuazione definito dalle regole di accesso e di implementazione previste dalle Regioni. E' altrettanto vero che in numerosi casi il PIF non ha portato alla creazione di partenariati e rapporti sostenibili nel tempo, altre volte le ambizioni iniziali del progetto si sono esaurite nelle fasi preliminari di sviluppo delle attività previste.

E' altrettanto indubbio che numerosi sono stati anche i successi. Le valutazioni ex post dei PSR 2007-2013 hanno registrato effetti positivi dei PIF sul sistema agricolo regionale: aumento del valore aggiunto lungo la filiera, razionalizzazione dei processi produttivi, impatti positivi sull'occupazione e sulle competenze degli addetti al settore agricolo, avvio di processi di innovazione settoriali.

Con l'avvio dei Programmi di sviluppo rurale 2014-2020, numerosi partenariati creati nel precedente periodo di programmazione hanno avviato nuova progettualità PIF o attivato altre misure che prevedono processi di integrazione tra gli attori della filiera (cooperazione, gruppi operativi del PEI, associazioni di produttori, ecc.). In altri casi hanno avviato processi di consolidamento giuridico del partenariato avviando la costituzione di consorzi di tutela e di qualità, registrandosi come OP, associazione di produttori, rete d'impresa, distretti agroalimentari di qualità. Altri ancora hanno trovato nell'esperienza PIF la ragione per definire i rapporti lungo la filiera,

**Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

avviando la sottoscrizione di accordi e contratti di conferimento di materia prima, avviando processi di cooperazione legati alla messa in comune di alcune fasi della produzione, regolando rapporti di contoterzismo, di razionalizzazione dei processi produttivi, di organizzazione delle risorse umane. Il progetto integrato è diventato il luogo di definizione di prassi contrattuali ancora poco presenti nell'agricoltura italiana.

Nell'ambito della politica di sviluppo rurale europea, l'Italia è il Paese che ha introdotto gli strumenti di integrazione settoriale, dando loro un importante peso sia in termini finanziari sia di obiettivi da raggiungere. Si tratta, a ben vedere, di una scelta tutta italiana basata sull'idea che l'aggregazione e l'interazione tra i soggetti che partecipano alla catena produttiva possa garantire risultati migliori in termini di crescita della competitività delle filiere agricole e forestali.

L'analisi delle esperienze delinea una sorta di effetto PIF sul sistema produttivo descritto dai seguenti elementi:

- apertura: i progetti integrati favoriscono il coinvolgimento di più attori attraverso operazioni di facilitazione relazionale tese a semplificare le procedure di accesso alle politiche pubbliche
- partecipazione: l'approccio decisionale bottom up favorisce la partecipazione ai processi di definizione delle azioni di tutti i soggetti coinvolti
- responsabilità: la definizione e la gestione degli interventi è responsabilità del partenariato, un soggetto che deve farsi portavoce di interessi comuni e interloquire con soggetti esterni per creare le condizioni di operatività in cui si muove l'azione comune
- efficacia: la progettazione integrata si muove su una linea decisionale inclusiva che favorisce l'aderenza delle azioni politiche alle esigenze dei beneficiari e, più in generale, agli obiettivi di politica da cui è promossa
- coerenza: le azioni intraprese dai singoli beneficiari devono essere aderenti alla strategia complessiva e comunemente condivisa.

E' difficile fare una stima del valore aggiunto degli strumenti integrati sullo sviluppo agricolo e dei territori rurali. Le analisi valutative dei programmi, così come gli approfondimenti scientifici sono concordi nel vedere in questo tipo di strumenti grandi successi e eclatanti fallimenti. Quello che rimane è un metodo di interazione tra attori che hanno interessi ora comuni ora divergenti ma convergono sulla necessità di condividere strategie e azioni di intervento.

#### Bibliografia

Buscemi V. (2017), "La Progettazione Integrata di Filiera nella Programmazione 2007-2013 per lo sviluppo rurale", *Agriregionieuropa* anno 13 n. 48.

Cremschi M. (2001), *I progetti integrati opportunità e vincoli*. Quaderni di Sviluppo Locale Formez. Donzelli Editore, Roma

Conto' F., Adinolfi F., Fiore M., La Sala P. (—): "An incubator model based on the territorial value chain" in *Applied Studies in Agribusiness and Commerce*. Budapest

D'Alessio, M. (2010). *La progettazione integrata di filiera: una guida per l'implementazione dello strumento a livello regionale*. INEA - Rete Rurale Nazionale, Roma.

**Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>**

- Gulisano G., Marcianò C. (a cura di) (2008). *I distretti rurali in Calabria: aspetti teorici, metodologici ed applicativi*. Editrice Kalit, Reggio Calabria.
- Malassis L., & Ghersi G. (1995). *Introduzione al sistema agroalimentare*. Il Mulino, Bologna.
- Tarangioli S. (a cura di) (2012), *L'approccio integrato nei PSR 2007/2013*. Rete Rurale Nazionale, Roma. ISBN 978-88-8145-232-3.
- Tarangioli S. (2014), "Governance locale e strumenti di politica. Il caso dei progetti integrati nelle colline del Medio Friuli" in Mantino F. (a cura di), *La governance come fattore di sviluppo*. Collana Studi e Ricerca, INEA, Roma.
- Tarangioli S. (2019), "L'integrazione e le azioni collettive della politica di sviluppo rurale nella PAC post 2020" in *Agriregionieuropa* anno 15 n.56.
- Ventura F., Diotallevi F., Ricciardulli N., & Berletti M. (2011). *Evaluation of policy for agri-food networks in Italian rural development programmes*. 122° Seminario EAAE "Evidence-based agricultural and rural policy making: methodological and empirical challenges of policy evaluation", Ancona 17-18/02/2011.
- Verrascina F., Cristiano S. (201-): Costruzione di processi di sviluppo rurale, strumenti di policy, rilancio di produzioni locali: l'utilizzo della tecnica del participatory video per comunicare e interiorizzare lo sviluppo. Un caso nel sud Italia. WP presentato al Convegno AISRE —
- Zeza A. (2016), "L'esperienza dei progetti integrati di filiera: esperienze nel settore cerealicolo" in *Agriregionieuropa* n.44



Created with an evaluation copy of Aspose.Words. To discover the full versions of our APIs please visit: <https://products.aspose.com/words/>